



FATTI E COMMENTI

LA CONSACRAZIONE DI UN VESCOVO
GIAPPONESE — LA POLITICA EURO-
PEA DELLA SANTA SEDE — DORT-
MUND E L'ANSCHLUSS

UN VESCOVO GIAPPONESE

Dopo la consecrazione, avvenuta lo stesso anno il 28 ottobre, di sei vescovi cinesi, sotto la cupola di Michelangiolo per mano del Santo Padre, un'altra consecrazione, di un vescovo giapponese questa volta, attrae l'attenzione dell'Oriente e dell'Occidente. Si direbbe che il Santo Padre a bello studio imponga Egli stesso le mani sui vescovi dei paesi di Missioni, con solennissimo rito, nella festa di Cristo Re per sottolineare un fatto della più alta importanza, che è come l'esponente dell'attuale ciclo delle nazioni cattoliche nel mondo.

P. Manna nel suo volume: *Operarii autem pauci...* scrive: « In Giappone ove una volta si contavano ben due milioni di cattolici, esposto a ferocissime persecuzioni, per 300 anni fu chiuso all'opera dei Missionari, perchè nel 1860 non contava nessun cattolico. Oggi in Giappone e Corea abbiamo 167.239 cattolici ». In questa massa considerevole di cristiani — ci riferiamo ai cristiani che vivevano nel Giappone all'inizio del secolo XVII, — non mancavano gli eroi, come lo proverà la storia commovente dei cristiani che sigillarono col loro sangue la profondità delle loro convinzioni religiose. Possiamo quindi meravigliarci che il numero dei sacerdoti formati in simili ambienti sia stato così modesto. Nel 1613, alla vigilia dell'editto di bando degli stranieri, si avevano circa 170 missionari al Giappone, di cui la metà erano preti e soltanto sei giapponesi, 30 religiosi di S. Agostino, di San Domenico, di San Francesco e soltanto 7 preti giapponesi.

Colla consecrazione del nuovo vescovo, Monsignor Gennaro Haysaka, vescovo di Nagasaki, si mette nel debito rilievo un ciclo nuovo. Sembra che le spese pel viaggio del nuovo vescovo siano state sostenute da un seguace

di Budda a Tokio. Ciò dice chiaramente i sentimenti con cui nel Giappone si segue l'elevazione all'episcopato di un sacerdote giapponese. Vi si scorge la prova di una convinzione, che cioè il clero indigeno in Oriente non è e non deve essere consacrato come fosse di una schiatta inferiore. Non si potrà nemmeno domani, con un clero ed un episcopato indigeno, accusare il cristianesimo di essere una religione di marca omogenea, quasi fosse l'assunzione dell'imperialismo occidentale.

Ecco perchè la consecrazione di Monsignor Hayasaka — come quella dei vescovi cinesi — ha il valore di una data storica, anche per gente che milita sulla sponda opposta a quella del cattolicesimo.

Monsignor Kayasaka ha 42 anni, fu alunno di Propaganda di Roma dal 1904 al 1910 e fece i suoi studi letterari all'Università imperiale di Tokio. Fu per qualche tempo segretario del Delegato Apostolico, Monsignor Giardini, e ultimamente era coadiutore del parroco nel suo paese nativo. Egli è stato il primo seminarista indigeno adottato dalla fondatrice dell'Opera pia di S. Pietro Apostolo per la formazione del Clero indigeno nelle missioni, Madama Bigarn.

LA POLITICA EUROPEA DELLA SANTA SEDE

Nell'*Esprit International*, rivista che si pubblica a Parigi da Rachette, l'ex ministro degli esteri Carlo Conte Sforza si occupa largamente della « *Politique européenne du Saint Siège et ses nouvelles tendances*. Egli prende occasione dal noto discorso pronunciato all'Eliseo dal Nunzio Apostolico, Monsignor Maglione il 1 gennaio 1927. Quando le passioni del momento saranno calmate, si dovrà riconoscere — annota lo scrittore della rivista francese — che la Santa Sede è stata ispirata, nelle sue recenti manifestazioni concernenti la pace di Europa, da un pensiero che oltrepassa di molto gli interessi tattici dei governi e dei partiti. « La Chiesa — sono sue parole — ha intravisto quale immenso partito potrà essere tirato un giorno pel cattolicesimo o contro il cattolicesimo, dalla sua lealtà o dalla sua indifferenza verso il nuovo bisogno, così intenso, di ravvicinamento tra i membri della famiglia europea straziata. Essa ha compreso che questo bisogno non sorge questa volta da uno di quegli stati d'animo che cambiano secondo la moda, ma che trattasi di una specie di ottimismo, doloroso e obbligatorio, perchè si deve oramai o perire o intendersi, intendersi per forza se non per amore ». Prosegue poi rendendo omaggio alla memoria di Leone XIII e Benedetto XV, che hanno lasciato sì vasta orma nel loro passaggio. E' particolarmente degno di nota questo periodo: « Benedetto XV succedette a Pio X nel momento in cui il Belgio era invaso. Lo spirito di questo Papa fu, durante gli anni atroci della guerra, un po' misconosciuto da noi tutti. Le nostre patrie lottavano nella fornace sanguinosa e noi avevamo forse il diritto di essere appassionati. Lui, che non apparteneva più ad alcuna patria, poteva in piena guerra, nell'Agosto 1917, lanciare il messaggio dell'*inutile strage* in cui propose ai belligeranti il semplice programma: diminuzione simultanea e proporzionale degli armamenti ».

Ancora una citazione: « La Chiesa Romana non ha potuto non rendersi conto — e le condanne anteriori al discorso dell'Eliseo del primo gennaio ne avevano già data una prova — che i differenti nazionalismi, che rendono

così aspra la vita europea, potrebbero finire coll'ingenerare un nuovo tipo di cattolicesimo pagano, di cui il Papato temerebbe soprattutto l'influenza sull'educazione di una gioventù che non ha inteso la guerra che per udito-dire... Chi sa che un Papa di domani, libero come sarà da ogni vincolo ufficiale con Ginevra, non penserà a riaprire quel Concilio del Vaticano, che il cannone italiano non fece che sospendere nel 1870 e non gli darà come programma la ricerca e la predicazione di una nuova legge internazionale del mondo, basata sulla formola di Benedetto XV ».

In un momento in cui v'ha come una congiura contro le direttive supreme della Santa Sede per ciò che si riferisce al movimento pacificatore dei popoli, questo omaggio ha il suo valore e meritava di venire sottolineato.

DORTMUND E L'ANSCHLUSS

I cattolici tedeschi tennero l'abituale congresso annuale a Dortmund che riesci, come sempre, affollatissimo ed efficacissimo. I problemi della scuola, del Concordato, della Costituzione di Weimar ecc. furono trattati da diversi oratori. Il Nunzio Apostolico Monsignor Pacelli, il Cancelliere Marx, Monsignor Seipel furono dei visitatori del Congresso. A proposito di che, un'agenzia poco conosciuta si fece mandare da Strasburgo il seguente telegramma: « Al Congresso cattolico di Dortmund ebbero luogo importanti conversazioni tra Marx e Monsignor Pacelli, Nunzio del Papa, a proposito della riunione eventuale dell'Austria alla Germania. La stampa tedesca dice che il Vaticano favorisce questa politica ».

Si sente il *canard* lontano cento miglia. Qualche giornale, favorevole all'Anschluss, non trovò di meglio che associare Monsignor Pacelli, Marx e Seipel, per un'affermazione in senso favorevole all'*Anschluss*. Il Vaticano non s'è mai pronunciato né pro, né contro, ma dal momento che si è sulla via delle invenzioni, costa molto poco a completare la fiaba. L'*Action française* s'è affrettata a pubblicare la notizia, facendola seguire da questo commento che non si sa se più grottesco o più idiota: « Degli sciocchi, dei mentitori diranno: L'*Action française* accusa la Santa Sede. Niente affatto. Dire che la Santa Sede è germanofila non vuol dire accusarla. E' libera di preferire la Germania e di lavorare per lei. Ma noi francesi dobbiamo vegliare per la Francia. La semplice partecipazione di Seipel, capo del governo austriaco, a un Congresso cattolico tedesco, documentata da una fotografia comparsa nell'*Excelsior*, è un atto straordinario, diciamo la parola, uno scandalo straordinario. Immaginate la Francia e il Belgio in atto di preparare la loro riunione, un Congresso cattolico francese in cui Monsignor Maglione s'incontrerebbe con Poincaré e il presidente del Consiglio belga.... Che direbbe la Germania? Che direbbe l'Inghilterra? ».

La perfidia e il grottesco marciano di pari passo. Come siamo lontani dalle alture spirituali di chi parla sopra Giacomo Maritain.

ERNESTO VERCESI